

completamente terminato il giorno 26. Quaranta individui che furono arrestati in seguito allo sciopero nel Nord furono condannati dal tribunale di Bethune a pene che variano da un mese a diciotto mesi di carcere.

— La Commissione del bilancio per 1873 propone un'economia di 640,000 lire sul bilancio degli affari esteri.

— Il *Journal des Débats*, dopo aver dedicato calorose parole di compianto al duca d'Aumale per la morte dell'unico figlio, il duca di Guisa, aggiunge che, alla prima notizia della sventura, corsero a Parigi tutti i membri della famiglia d'Orléans. Il duca e la duchessa di Montpensier sono giunti la sera del 25.

— Il *Constitutionnel* conferma la voce che, in seguito a tale sventura, il duca d'Aumale vorrebbe ritirarsi immediatamente dalla vita attiva politica.

Il centro destro si preoccupa assai di tale eventualità, tanto più che si ritiene probabile che il principe di Joinville voglia imitare il duca.

Gli avvocati della vedova Arbinet hanno esortato la loro cliente a domandar una somma d'indennità di 120,000 lire ai due uomini che hanno fucilato suo marito. Qualche giornale dice che Gambetta, come capo della delegazione di Tours, sarà dichiarato responsabile (!).

— Leggiamo nel *Bien Public*:

« Abbiamo ieri riprodotto dal *Journal des Débats* una specie di programma che doveva servire di base a nuove trattative iniziate tra il centro sinistro e il centro destro, allo scopo d'un accordo ». È vero, come l'ha detto recentemente il sig. Saint-Marc Girardin, che la porta è restata aperta alle trattative; ma, se noi siamo bene informati, il centro sinistro non ha ancora cercato di passar la soglia. Vi sarebbe in ciò semplicemente una piccola manovra della frazione destra del centro sinistro? »

— Nella seduta del 25, l'Assemblea non riuscì a nominare che tre dei sei consiglieri di Stato che doveva eleggere. Furono nominati i signori Silvy, de Ballomayre e de Circourt.

— Un dispaccio da Roma all'*Univers* riferisce che le spiegazioni chieste dall'inviato francese al cardinale Antonelli sul recente discorso del Papa, e di rimproveranze dell'inviato germanico.

— I giornali di Mons del 24 annunziano la fine dello sciopero nel Borinage. Essi calcolano che in un solo comune lo sciopero avrà recato un danno di 200 mila franchi. Gli operai ripresero il loro lavoro alle condizioni precedenti.

— I consiglieri comunali recentemente eletti a Malines protestano contro l'inchiesta ordinata dal Consiglio provinciale di Anversa sulle elezioni.

— Il *Journal de Genève* annunzia che il 23

luglio è giunto da Versailles l'ordine di rimborsare due milioni alla Confederazione svizzera. Dovevano esser pagati mercoledì a Ginevra.

AUSTRIA E GERMANIA.

Nella *Neue Freie Presse* del 28 luglio troviamo il seguente articolo sulle relazioni fra l'Austria e la Germania, di cui si è parlato non poco in questi ultimi giorni:

Fra la Corte di Vienna e quella di Berlino si sono scambiati in questi ultimi tempi attestati di amicizia — e fra gli altri fu d'immensa importanza l'ultima visita del Principe ereditario di Germania, i quali non sono che la espressione concreta della comunanza d'interessi fra i due Stati. Sopra nessun terreno questa comunanza è più sentita che su quello delle questioni religiose. Vi fu un tempo in cui l'ultramontanismo aveva il suo più valido appoggio in quei paesi in cui il trono e l'altare formavano le colonne d'Ercole della società, comprimendo violentemente il libero sentimento della nazione. Si il trono e l'altare avevano un solo scopo: quello di tenere in freno le masse, l'uno avvicinando di catene i corpi, l'altro colla superstizione affievolendo gli spiriti. I due poteri si rendevano scambievoli servigi: la Chiesa predicava l'obbedienza al principe, il principe esortava all'obbedienza della Chiesa. Ambedue formavano una mutua società di assicurazione, in cui i premi pagati anticipatamente di rado bastavano perchè non fossero necessarie ulteriori contribuzioni.

Adesso l'unione dei due poteri è rotta. Non più interessi fra trono ed altare; dappoi che questo volle usurpare il loco dell'altro e violare i confini già da tempo fra le loro autorità stabiliti.

Dopo questa scissura la libertà e l'indipendenza degli animi sorse gigante e respirò a pieni polmoni.

La lotta fra Stato e Chiesa ferve dovunque, ma più specialmente in Germania e in Austria. Quando noi vediamo i sovrani dei due paesi ed i loro figli stringersi scambievolmente la mano e farsi, gli uni con gli altri, amichevoli sorrisi, non possiamo astenerci dal pensare che il vecchio vincolo fra Chiesa e Stato è sparito per dar luogo a un altro vincolo fra due Stati contro la Chiesa, o meglio, contro quel potere che a torto continua a chiamarsi Chiesa. La guerra, comune che i due Stati devono sostenere contro un medesimo avversario, è pegno della durata delle buone relazioni fra l'uno e l'altro. Roma ha umiliato troppo e Stati e Principi perchè non sia necessario porre un termine a tale stato di cose. Le perdite di potere temporale possono compensarsi; all'esclusione dell'Austria dalla Germania può darsi un equivalente con un maggior potere in Oriente; ma le usur-

pazioni morali come quelle della Chiesa di Roma, dichiarate per se stesse medievalesche, devono essere oppuginate con ogni forza. Se non abbiamo energia, andrà perduto col papa presente e con altri di quel calibro tutta quella libertà civile di cui parte si perdettero coi Gregori e cogli Innocenzi!

La Prussia-Germania ha attaccato il nemico con quella energia che le è ordinaria; noi in Austria non potremmo dire altrettanto. La differenza fra i due Stati si riconosce per vari segni, ma soprattutto per la condotta che tengono di fronte ai Gesuiti. In Germania un apparato legislativo semplicissimo, diremmo quasi debole, ma un'azione energica e incessante: da noi un apparato legislativo complicato, diremmo quasi intralciato, azione debole. Un nonnulla è servito in Prussia per far cacciare i Gesuiti. Una piccola legge di sorveglianza scolastica su cui noi avremmo transatto come di cosa ordinaria, ha fornito al Cancelliere dell'impero il mezzo di svincolare lo Stato dalle pastoie dell'oscurantismo indettato da Roma: poche parole e molti fatti.

Appena sanzionata la legge, i riverendi padri sono stati costretti a partirne immediatamente, scortati alla frontiera. Gli istituti dei Gesuiti sono stati chiusi. Là non si può dire davvero che l'amministrazione manchi di dare piena esecuzione alla legge fino a un capello.

In Austria la cosa è differente. Qui si fa una legge molto casistica e si vuole che preveda fino i casi anche imprevedibili; tutte le conseguenze debbono essere tirate appuntino; si mette su un campionario di paragrafi ben ordinati e con periodi a filo di sinopia. Si convoca un'infinità di parlamenti e di parlamentini perchè la legge sia proprio perfetta. E in prima si fa la legge così detta generale che determini i principii generali della questione... poi le leggi particolari che ne designino le particolarità... poi le leggi diucidatorie esplicative, applicative e molte altre. Finalmente, quando per un lunghissimo indugio si è riusciti a compilare una legge, ci si trova con un pugno di mosche, perchè le disposizioni speciali intralciano l'esecuzione dell'e generale, e conviene tornare da capo.

Mentre nella Prussia-Germania l'azione legislativa è minore; maggiore e più notevole è la messa in pratica; e si finisce quando noi abbiamo appena incominciato. In Austria le leggi dicono molto più che in Germania; in Germania gli uomini fanno più che in Austria.

Noi vogliamo sperare che i rapporti di buona amicizia stabiliti fra i rappresentanti delle due famiglie sovrane giovinco a fare acquistare all'Austria un poco di quella energia che abbonda in Prussia. In questa azione fra le due nazioni, in questa azione comune contro le pretese di Roma, ci pensino gli uomini di Stato austriaci, sta tutto l'avvenire del paese. Da noi pure molto faremo, se ci ricorderemo che poco importa che le

leggi dicano molto, purchè permettano di fare.

TRIBUNALE DELL'ALABAMA.

Leggiamo nel *Journal de Genève* del 28 luglio corrente:

I ritardi che si produssero in questa settimana nelle sedute del tribunale, e che giustificerebbero sufficientemente i lavori dei suoi membri e gli eccezionali calori di queste giornate canicolari, si spiegano, a quanto ci si afferma, con un motivo molto più semplice, colla necessità in cui si trovarono gli arbitri d'esaminare nuovamente, coi documenti alla mano: 1.° se la legge inglese aveva autorizzato i costruttori di navi a lavorare siccome hanno fatto; e 2.° se il governo inglese ha preso le necessarie misure, ed in tempo utile per impedire che prendessero il mare le navi costruite per conto dello straniero.

L'Inghilterra, dei quattro casi sottoposti all'arbitrato, ne respinge categoricamente tre. In quanto al quarto, l'*Alabama*, essa riconosce, non che vi sia stata negligenza del suo ammiraglio, ma che vi fu ritardo nell'esecuzione dei suoi ordini; ed è in questo senso che l'Inghilterra accetta, non una responsabilità morale, ma una responsabilità materiale e di fatto. Un governo non potrebbe essere assolutamente responsabile di tutto ciò che avviene nel suo territorio; esso è solamente obbligato di far osservare la legge, in tutti i casi in cui una violazione gli sia partecipata.

Ora, nel caso dell'*Alabama*, l'infrazione gli sarebbe stata segnalata a tempo perchè potesse far sequestrare, nei cantieri del sig. Laird, il 28 luglio 1863, la nave che doveva servire alla crociera del Sud, e che era stata equipaggiata, sotto gli ordini del capitano Butler, a vista ed a saputa di tutti i commissari della dogana.

Il sig. Adams, allora ministro degli Stati Uniti a Londra, segnalò il fatto all'ammiraglio, il quale non scriveva che l'indomani, 29, ai commissari per domandar delle spiegazioni. Questi, alla loro volta, ritardarono ancor di più a prendere delle misure, il cui valore dipendeva, prima di tutto, dalla prontezza d'esecuzione. Durante questo tempo, l'*Alabama* era partita.

La questione dei danni indiretti non sembra che sia mai stata considerata dagli Stati Uniti come tale da costituire l'oggetto speciale delle discussioni dell'arbitrato. Almeno essi oggi affermano (ciò che ci sembra essere abbastanza esagerato) che tutto il rumore fatto per questa questione è venuto dall'Inghilterra; esso avrebbe avuto per scopo principale di agitare l'opinione affine di aiutare il gabinetto ad uscire dalla falsa posizione che presso il popolo inglese l'obbligo di sottostarsi ad un tribunale internazionale gli creava.

Una questione ancora pendente è di sapere

parte Ghibellina, e sembrami di più fino lavoro: la figura è superba, l'aquila coronata che opprime il leone; il motto è semplice severo democratico: SIGILLUM PARTIS COMMUNI PISANA.

Quest'altro sigillo dell'arcivescovo Giovanni dei Lanfranchi, in cui vedi ritratto lo stesso Lanfranchi genuflesso dinanzi all'Assunta, è ben raro. Tu non trovi questo Giovanni in nessun elenco degli arcivescovi pisani, perchè fu eletto dall'antipapa Niccolò V. (Gherardo Orlandi vescovo di Calabria) creato pontefice da Lodovico il Bavaro contro il legittimo papa Giovanni XXII, quando nel settembre del 1327, dopo averla cinta di assedio, entrò in Pisa; e, contro i patti, vi lasciò vicario il Castruccio di Lucca. In certe carte manoscritte (*) si trova fatta menzione di questo arcivescovo; ma dalle medesime si ha che egli non fu mai consacrato (*), onde quel bel sigillo gli restò inutile.

Raramente si trovano sigilli incisi in argento; per cui questo di forma ovale, appartenuto a Tommaso di Aix, è assai pregevole anche per il metallo in cui è rappresentata la Madonna col bambino con ai lati S. Giov. Battista e S. Agostino; ma questo sigillo è assai più raro per essere stato probabilmente il sigillo di un padre maestro dell'ordine dei famosi cavalieri Gaudenti, i quali troppo presto, scrive Giovanni Villani, seguirono al nome

i fatti, cioè d'intendere più a godere che ad altro. Furono istituiti da Lodovico d'Andalò ed approvati da Urbano IV, ed erano senza obbligo di celibato, e quando avevano moglie dicevansi *uzoriat* (*). Spesso le repubbliche d'Italia affidavano ad essi la riscossione delle gabelle. Se la regola dei Gaudenti fosse durata ai nostri tempi, forse forse in parlamento il ministro Sella ne avrebbe preso la difesa nella discussione della legge sulla soppressione. Portavano una tonaca bianca di panno e un mantello nero, e coi medesimi colori dovevano vestire le loro mogli; le armi e i finimenti del cavallo, i guanti dovevano portare senza fregi dorati e di lusso. Lo stemma dell'Ordine, di cui si serviva il gran maestro, era in campo bianco una croce vermiglia sormontata da due stelle. Dante parla di questi frati nel canto XXIII dell'Inferno:

Frati Gaudenti fummo, e Bolognesi;

Io Catalano, e costui Lodovico;

Nomati, e da tua terra insieme presi.

Non meno rari sono i sigilli di un maestro Fulcone fisico e medico professore nella nostra Università nel 1294; quello della sette arti riunite, quello dell'arte della lana e della dogana del sale, quello dei medici e speziali, ed altri che vorrebbero troppo lunga illustrazione.

Non trascurate di vedere due lamine di piombo (documento del XII secolo che ha

data certa) nelle quali sono incise due lunghe iscrizioni che narrano la consacrazione della chiesa di San Pietro in Vinculis in *fori porta in civitate pisana* fatta nel 1119 dal celebre arcivescovo Pietro Moriconi, citato ma non conosciuto dal Tronci e dal Morrona.

Da queste tavole ricaverete come nel 13 dicembre del 1119 San Pierino fosse situato fuori delle mura della città; rimanendo così confutata l'opinione di coloro che in quell'arco, demolito di recente nella vecchia peschiera riconoscevano una delle antiche porte della città.

Chiudono la collezione alcuni medaglioni in bronzo e diverse medaglie battute in Pisa in varie occasioni, e alcuni calchi di sigilli pisani rarissimi.

Il numismatico che ha potuto vedere il celebre Medagliere Franceschi nota, che in questo di Supino sono oltre 50 pezzi di moneta lucchese, moneta che manca affatto a quella bella collezione delle zecche toscane, perchè ai tempi di monsignor Franceschi Lucca era repubblica indipendente.

Quando la maggior parte dei cittadini di malavoglia mandano al Municipio la loro scheda della supposta ricchezza mobile, Moisè Supino inviava ai signori del Comune Pisano una specie di scheda di ricchezza artistica; cioè un invito a vedere questo suo privato

museo. Ottimo pensiero, che fu, con egregia gentilezza accolto e che potrebbe dare speranza si tentasse di restaurare il culto delle belle arti in Pisa.

Le istituzioni e i materiali non mancano, e neppure nomi ed artisti di fama; fra questi basti nominare il chiarissimo cav. Lanfredini, direttore della nostra Accademia. Ma le istituzioni abbisognano di riforme, gli studiosi d'incoraggiamento, gli oggetti d'arte di locali e d'ordinamento.

Con questa speranza m'accomiato dai lettori; e stringendo la mano all'erudito amico mio, penso ancora al nuovo anello d'oro che egli porta in dito, preziosissimo, se le lettere che sopra vi sono incise HOPA, esprimono veramente, come gli assicura un celebre archeologo, le prime lettere del nome di Orazio. *Horatius!*

FELICE TRIBOLATI.

(*) In Pisa, presso il sig. dottor Giov. Vannacci.
(*) Nicholaus V Pseudopapa, Pisis dogens dignitate et archiepiscopatu pisano Simonem nostrum (Saltorelli) spoliavit, et in ejus locum Joannem Lanfranchum de quo fit mentio in tabulis scriptis anno 1329 die 27 martii, in dictis tabulis Joannes Lanfranchus dicitur semper archiepiscopus electus; unde... Joannem electum quidem fuisse, sed nunquam consecratum archiepiscopum Pisarum.

(*) Vedi il Federici, *Storia dei Cavalieri Gaudenti*. Venezia 1787, 2 vol. in 4.° In Pisa eravi il noviziato ed il convento: t. II, pag. 244.